

ARTE-TERAPIA, TIMOLOGIA, RESILIENZA e SVILUPPO PSICO-MENTALE

Romeo Lucioni – Leticia Lucioni

Freud, nel suo lavoro analitico sul “Mosé di Michelangelo” (1937), avverte che per scoprire l'intenzione dell'artista e, quindi, il contenuto vero e comunicativo dell'opera, bisogna saper interpretarla.

Questo atteggiamento razionalistico-cognitivista ha pervaso in gran parte l'approccio all'opera d'arte, ma anche a tutte le espressioni grafico-artistiche, relegando tra le motivazioni di scarso valore la costruzione dell'oggetto, la sua organizzazione spazio-temporale e le dinamiche che intervengono tra il *soggetto – la sua opera – lo sguardo dell'Altro*.

Nel lavoro terapeutico di bambini con disturbi dello sviluppo psico-mentale (psico-affettivo e psico-cognitivo) non è possibile tralasciare queste considerazioni proprio perché sono il fulcro per lo svolgersi delle dinamiche che sottendono alla possibilità di esprimersi, di poter agire la propria volontà e di interferire con il proprio mondo sommerso: preconcio e inconscio.

Un approccio multidisciplinare al trattamento e alla riabilitazione di soggetti che presentano disturbi dello sviluppo giustifica ampiamente l'utilizzo delle attività espressive in generale.

Le esperienze fatte con la psico-danza, lo psicodramma, la terapia emotivo-espressiva, il tai-chi, l'eutonia, la psicomotricità, la musico-terapia, ecc. ecc. hanno indotto a sperimentare ed a cimentarsi con altre tecniche verso le quali si sono rivolte le osservazioni proprio per le potenzialità che sono state loro attribuite.

Anche le espressioni artistiche, ed in particolare quelle grafiche, sono state prese in considerazione e bisogna tenere in conto diversi aspetti per i quali non è così facile trasferire queste attività nell'area della riabilitazione e/o, più specificamente, della psicoterapia.

Proprio per questo sottolineiamo che:

- certamente questa tecnica operativa non può essere intrapresa per sé sola con fini specificamente terapeutici proprio perché apparentemente riguarda più gli aspetti ludici e ricreativi piuttosto che la capacità di portare a cambiamenti verso un processo di recupero e di guarigione;
- il disegno ed il colore ci danno una idea chiara delle possibilità di far emergere tensioni emotive e di quanto queste spesso incidano nell'interferire con una percezione corretta della realtà;
- l'uso del colore, a volte, può determinare tensioni interiori e profonde che arrivano anche a destrutturare un Io particolarmente debole (perdita temporanea della struttura adattivo-contenitiva dell'IO), generando una disorganizzazione della forma e della rappresentazione oggettuale;
- l'analisi di una sequenza di disegni può essere estremamente utile per avere una idea chiara dei processi mentali che intervengono nella organizzazione del “sistema rappresentazionale” che nei disturbi dello sviluppo è sempre distorto e del tutto soggettivo;
- lo studio del tratto, nella sua forza e nella scioltezza, può dare informazioni sul senso di sé, sull'autovalorizzazione e sulle dinamiche interpersonali;

- il contenuto del disegno riveste sicuramente un valore ontologico sul significato del pensiero, anche se in un bambino con disturbi dello sviluppo il processo simbolico è molto deficitario e, quindi, poco significativo;
- il tenere in mano la matita o il pennarello, la modalità di tracciare linee e/o di riempire di colore gli spazi del disegno è sempre un allenamento all'autocontrollo e al rispetto dell'altro e dei suoi elaborati.

Da queste poche osservazioni si evince l'importanza di inserire l'arte-terapia nel processo riabilitativo dei disturbi dello sviluppo psico-mentale ed è sperabile che si possano raccogliere informazioni scientifiche, ampie ed approfondite, su questa metodologia, dei suoi limiti e delle sue potenzialità, ma, soprattutto, dell'indirizzo che bisogna dare perché la pratica risulti utile per far "crescere" tanto da, non solo migliorare la qualità del vivere, ma anche aiutare a recuperare funzioni, a riorganizzare le funzioni psichiche di base, a riportare i meccanismi psico-mentali sul cammino dell'integrazione emotiva, affettiva e cognitiva.

Nel nostro lavoro terapeutico-riabilitativo, assume una sempre maggiore importanza l'ambito artistico-espressivo e quello teatrale (terapia di integrazione emotivo-espressiva) proprio perché permettono la liberazione di tendenze, bisogni, elaborazioni, comprensioni che, non essendo mediate dalla ragione, diventano espressione significativa dei meccanismi mentali, delle pulsioni e delle valenze più profonde che difficilmente possono emergere anche se vengono utilizzate le tecniche psicoanalitiche, psicodrammatiche o quelle cognitive.

Facendo una relazione tra metapsicologia, meccanismi mentali e capacità espressive possiamo riconoscere dei momenti caratteristici che aiutano a comprendere quali siano i modelli psico-relazionali che il soggetto in evoluzione-sviluppo va successivamente utilizzando facendoli propri.

FOGLIO E MATITA

Il foglio di carta è il primo elemento importante con il quale il bambino viene a contatto.

Le espressioni mimiche e psicomotorie sono talmente automatiche che non rappresentano per il bambino una remora, una problematica o una difficoltà.

Il rapporto con gli oggetti è sempre difficile in quanto hanno un preciso e pregnante senso di realtà esterna. Una palla, per esempio, è un oggetto complesso e complicato proprio perché ha:

- caratteristiche proprie che devono essere indagate (superficie liscia o ruvida; consistenza; ecc.);
- una forma in sé problematica per cui la palla ovale fa molta più paura di quella rotonda;
- una grandezza che diventa fattore positivo o negativo a seconda del momento dello sviluppo del bambino.

Siccome gli oggetti non hanno ancora qualità di verità, di persistenza, di modalità per l'uso; hanno caratteristiche di "parziali" e pertanto generano angosce profonde. Il bambino non la getta, non la lancia, non le dà un calcio.

L'autistico dimostra, nelle sue successive problematiche, tutte le difficoltà che va incontrando nel processo di sviluppo così l'osservazione su di lui diventa paradigmatica.

Anche il foglio di carta subisce la stessa sorte e viene aggredito e distrutto e la matita e sistematicamente gettate lontano.

Sotto la guida impositiva del terapeuta il bambino comincia ad afferrare la matita e a scarabocchiare violentemente il foglio bianco che, a volte, risulta rotto dalla veemenza del gesto.

Comincia ad apparire un tratto non più automatico ma voluto. Il bambino comincia ad accettare un Sé che scrive e, quindi, si può iniziare il lavoro.

C'è in questo passaggio un vero incontro-scontro con il terapeuta che viene vissuto come impositivo e castrante, ma piano piano il bambino accetta il “*desiderio dell'analista*” (Lacan) che significa sia ciò che l'Altro vuole, sia il piacere di accedere alla richiesta.

È questo il primo passo per poter cominciare le esperienze espressive.

IL TRATTO:

la linea che si aggroviglia nello scarabocchio ha in sé una giustificazione e vari significati:

- imposizione di una volontà libera;
- una “produzione” propria che può essere vista dal soggetto e dal terapeuta (si vede e si fa vedere);
- uno spazio occupato e che, quindi, rappresenta una realtà concreta;
- un linguaggio che indica presenza, concretezza, essere in ... in uno spazio (che è il foglio) nel quale la realtà si colloca (in un angolo, al centro, sopra, sotto, ecc.);
- una realtà indifferenziata per la quale il primo segno di “essere differenziato” è la scelta del colore;
- il colore che cambia rappresenta i diversi oggetti della realtà inclusi nell'insieme;
- la ripetitività del gesto (scarabocchio circolare) che da un lato è l'espressione della ricerca di un oggetto, ma anche la necessità di “creare” un oggetto stabile che, proprio per questo, dà tranquillità e placa le ansie che accompagnano sensazioni di dissolvimento e di distruzione.

Dopo aver coperto il foglio di tratti informi, compare nel “colore-magma” una linea che per lo più è circolare perché tende a delimitare uno spazio di magma per farne un oggetto. Per es. le nuvole del cielo non sono altro che una linea nera che ritaglia un pezzo di blu.



Compare il primo oggetto come linea circolare che viene riempita.

L'OGGETTO

La comparsa dell'oggetto nell'elaborazione grafico-artistica è sempre angosciante perché rappresenta un *Altro-da-sé* che non può essere contenuto e, quindi, diventa “perturbante”.

Questa sensazione profonda ed invadente porta a cancellare sistematicamente gli oggetti “creati” che vengono coperti con una macchia il più scuro possibile.

Successivamente gli oggetti cominciano ad essere accettati ed il bambino li individualizza come un ambito circondato da una linea curva. All'interno compaiono parti o componenti che, nel caso della rappresentazione di oggetti-persona di riferimento, sono testa, occhi, braccia, gambe, ecc.

Questi “oggetti multipli” (persone) possono anche essere vicini uno all'altro, rappresentando così un rapporto: anche quello terapeutico.

Nel disegno leggiamo il bisogno della vicinanza dell'altro del quale si ha fiducia e, in questa, si legge il bisogno di dipendenza (non è ancora libertà).

La **problematica rappresentazionale e di coscienza** che può essere evidenziata nel funzionamento psico-mentale di giovani che presentano i segni del disagio e del conseguente ritardo dello sviluppo psico-affettivo e psico-cognitivo, consiste in un pensiero che procede per immagini e non per concetti.

Si può dire che il pensiero si attiva semplicemente per la spinta dell'input sensoriale e percettivo, trovando poi chiuse o intasate le vie per una elaborazione affettiva e cognitiva verso l'organizzazione concettuale e simbolica.

Da un punto di vista psicoanalitico, questa elaborazione viene riferita a “*insufficienza immaginaria*” che comporta un ancoraggio prevalente al “*reale*” (che è piacere-libidico) da un lato e, per altro, all'impossibilità di regolare un flusso fluido verso l'elaborazione simbolica.

Il disegno senza immaginario perde di “intenzionalità”, si svuota di quel contenuto che significa “voler essere – voler dire – voler esprimere”.

Senza immaginario il disegno diventa stereotipo mentale, ripetizione stucchevole senza anima, pura fenomenologia. Intenzione significa “*mettere un segno nel pensiero*”; una marca che indica “creazione”.

Il “segno di sé” diventa il fondamento per il Sé e per l'Io-Ideale che danno spessore al senso di potere, senso di verità, senso di buon funzionamento mentale. Inoltre, libera dalla necessità di attivare meccanismi di difesa arcaici come la *gratificazione* che comprende: egocentrismo, megalomania, mentalizzazione.

Se i primi due termini permettono una interpretazione intuitiva, l'ultimo richiede un chiarimento: si tratta di un meccanismo tipico del funzionamento borderline per il quale il soggetto si ipervalorizza come “capace di usare la furbizia” per imporre il proprio punto di vista (sull'altro considerato essere inferiore) e trarre beneficio dalla posizione personalistica che svalorizza gli oggetti, il mondo, le persone. In questo modo si libera dalle necessità affettive, giustificando come inesorabile il proprio isolamento.

L'*immaginario* che, come dice Umberto Galimberti, è “la fonte segreta del pensare” è “*l'episteme del sapere certo*” che serve per “comprendere ciò che la ragione non sa spiegare” così il bambino con problemi di sviluppo si trova “bloccato” in un “limbo” svuotato di affettività, nel quale viene sballottato dagli impulsi libidici potendo utilizzare solamente l'esperienza percettiva per non perdersi nel marasma di raffigurazioni illogiche.

L'osservazione di tutta questa situazione, attribuibile ad un funzionamento arcaico, permette di evidenziare comportamenti ripetitivi ed ossessivi, facili scariche di irrequietezza e di aggressività, l'immagine di uno sguardo perduto nel

vuoto, difficoltà nell'elaborare gli affetti ed i valori che legano sui "ponti d'amore" e nelle relazioni interpersonali.

L'automatismo della ripetizione dimostra l'affermazione di Lacan secondo la quale la concatenazione dei significanti ripete il fallimento dei tentativi di cattura di un oggetto perduto. L'immissione di un "puro logico" (intuito più che elaborato) dimostra le problematiche insite nella difficoltà:

- superare le angosce derivate dalla mancanza degli oggetti o dalla loro instabilità nel tempo e nello spazio;
- difendersi dai sentimenti di non efficacia, di inadeguatezza e di dubbio di non possedere un funzionamento normale;
- contenere l'angoscia dell'improvvisazione, utilizzando la ripetizione ed il prevedibile come meccanismi di difesa (modello di mentalizzazione - furbizia) che utilizza il riduzionismo dialettico-espressivo (preferire la linearità, la geometricità, la semplicità, il naturalismo);
- utilizzare il lavoro artistico-espressivo come specchio nel quale immettere la propria immagine stereotipa e prevedibile (seppure negli atteggiamenti oppositivi, aggressivi, ecc.ecc.);
- tutto questo spiega perché i piccoli pazienti vengono volentieri a "disegnare" (dopo le prime esperienze un po' difficili): nel liberare la propria manualità trovano la certezza di essere se stessi e di poter sperimentare ciò che hanno già conosciuto.

Anche il sistema rappresentazionale risulta bloccato su un funzionamento personalistico che non può essere condiviso dall'Altro e che, quindi, induce sentimenti di estraneità o, al contrario, posizioni psico-mentali egocentriche e megalomane (il bambino disegna, ma non partecipa agli altri e non ha intenzione di comunicare).

Queste osservazioni introducono il tema della necessità di strutturare gli interventi di arte-terapia su basi scientifiche e, soprattutto, tenendo conto delle valenze clinico-culturali che emergono dall'applicazione delle concettualizzazioni neuroscientifiche: neurofisiologiche, psicodinamiche, psicoanalitiche, sociologiche e psico-educative.

RESILIENZA ED ARTE-TERAPIA

La resilienza può essere assimilata ad una "funzione psico-mentale" sottesa a meccanismi istintivi, intuitivi ed anche appresi, che riguardano le emozioni, gli affetti e le organizzazioni intellettivo-cognitive.

- 1) Le risposte emotive agli stimoli esterni ed interni, se da un lato fungono da sistema difensivo perché attivano l'attenzione, la velocità delle reazioni e l'adeguamento funzionale alle richieste attraverso il sistema ipotalamica-surrenale (adrenergico), per altro, quando sono troppo violente, determinano situazioni di tensione, di ansietà e di angoscia che risultano controproducenti. Una funzione emotiva non controllata può anche determinare la comparsa di "*ansia libera*" che si evidenzia come alta-tensione di fondo ed anche come ansia che si presenta in risposta a stimoli poco significativi. Poter controllare le emozioni risulta quindi una *funzione resiliente* in quanto dà la possibilità al

soggetto di rispondere adeguatamente agli stimoli e quindi di essere pronto ad esprimere risposte difensive adeguate alle situazioni sperimentali.

L'emotività è regolata da una organizzazione recettoriale che è diffusa in tutto il corpo (soprattutto nell'intestino (Pearl)). Nel cervello i recettori sono presenti per il 90-95 % del totale nel cosiddetto "lobo limbico" che, proprio per questo, è ritenuto il principale responsabile della regolazione delle risposte emotive, soprattutto attraverso le strutture dell'amigdala e dell'ipotalamo.

- 2) Affettività = il "sistema affettivo", come ha messo in evidenza Antonio Damasio, risponde soprattutto all'attività delle strutture neocorticali frontali e pre-frontali. Queste ricevono informazioni dai nuclei del Lobo Limbico ai quali sono legate da vie a doppio senso. Per altro, le aree corticali anteriori sono collegate a tutte le strutture del "mantello" (che non ricevono connessioni dal lobo limbico) partecipando quindi ad una vasta organizzazione con capacità integrative. Da questa struttura deriva che il maggior sistema capace di controllare le risposte emotive è proprio quello affettivo.

L'attività emotivo-istintiva, legata alle strutture limbiche, è per lo più automatica e tenuta sotto controllo dalle funzioni affettive che raggiungono la loro pienezza a partire dalla maturazione del sistema frontale (A. Damasio). L'affettività è tuttavia una funzione complessa che si va organizzando nella relazione interpersonale e sociale, tenendo conto delle esperienze (personali, familiari e sociali) e dei vissuti intimi e profondi (consci ed inconsci). Queste esperienze complesse (nella lingua spagnola sono indicate come "*vivencias*") sono modificate dall'organizzazione affettiva che chiamiamo *timologica*, legata ai valori.

Questi sono riferiti:

- al Sé : autostima, autovalutazione positiva, autosoddisfazione, capacità di donare (generosità);
- all'Altro : dare valore all'altro riconoscendone le qualità, altruismo, capacità di perdonare, gentilezza, riconoscenza, ecc.

- 3) L'*organizzazione cognitiva* è il risultato della messa in funzione di tutte le aree cerebrali e corticali che così permettono una ampia coordinazione-integrazione che risulterà più o meno efficace in rapporto con la complessità di questa rete funzionale che risulta continuamente modificata ed articolata.

L'organizzazione risponde a meccanismi automatici (poco controllabili), a motivazioni, a esperienze anteriori, a memorie, a stimoli che diventano più o meno significativi e capaci di prevalere sugli altri dando così l'imprinting, il significato alle azioni, alle letture, ai linguaggi.

Le capacità cognitivo-intellettive sono funzioni che richiedono una organizzazione cerebrale particolarmente complessa proprio perché rispondono:

- Da un lato a meccanismi *intuitivi* che sono per lo più ancora poco conosciuti;
- Per altro, rispondenti alle funzioni analitiche, deduttive, compositive e di intreccio valutativo. Queste vengono riferite al pensiero simbolico ed alla razionalità.

Arte-terapia e psicologia dell'arte

L'arte-terapia va ricondotta ai parametri tracciati da Dessoir per una "scienza estetica" che utilizzi fisiologia, psicologia, psicodinamica, psicoanalisi e sociologia, in un quadro unitario che va a costituire un complesso comunicativo, relazionale ed intersoggettivo.

In questi termini l'arte-terapia si offre come una "scienza dello spirito" fondata sui vissuti, i desideri, le percezioni e l'integrazione comunicativa. Questa porta l'ispirazione ad essere sostenuta da una "simpatia simbolica" che dà spessore alla partecipazione attraverso la creazione di "ponti" sui quali succedono "cose".

Nell'estetica di Delacroix, di Paschal, ripresa da Branzini, si sono cominciate a strutturare nuove linee interpretative per una "teoria dell'oggetto estetico" basata sui fondamenti della psicologia della creazione, dell'estetica come "teoria generale della sensibilità corporea".

Da qui si organizza una importante lettura delle intuizioni percettive, memorative ed immaginative che aprono alla comprensione dell'opera in esame (anche dell'opera d'arte).

Rendere scientifica la psicologia dell'arte e da qui anche l'arte come terapia, significa stabilire fini rapporti con la fisiologia, la neurofisiologia, la psicologia, la psicodinamica e la psicoanalisi.

Vengono superate le idee sostenute dal vitalismo di Guyau, i significati dati alla simpatia universale o a quella simbolica, lo sprofondarsi nel segreto delle cose di Lipps e l'abbandono nei caratteri formali dell'oggetto.

Viene recuperata l'energia psichica che riconduce l'arte al gioco, che, assumendo i caratteri di "poetica della vita", toglie il soggetto dal sogno, creando "reverie" e spostando il percepito nel mondo dell'immaginazione e dell'immaginario.

È proprio in questo passaggio l'arte e con essa l'arte-terapia si impone come "forma" e come "forma di orientamento".

Per comprendere questi passaggi basta pensare alle esperienze di arte-terapia nell'ambito della terapia dell'autismo.

Il bambino abbandona l'espressione del gesto ripetitivo e coatto per passare a controllare il movimento, imponendo un "orientamento" e, con questo, una forma. L'energia del gioco si fa gesto, quindi gesto-finalizzato per essere forma e da questa per derivare un oggetto. Questo si va strutturando e costituendo con parti che hanno un significato che crea "significante oggetto", assimilabile al "significante corpo".

L'artista bambino, superando il gesto e creando una forma, tende alla "fabbricazione" di un insieme di elementi che costituiscono la "sua opera". Abbandona il "piacere del fatto ripetitivo" per creare un "desiderio" che è per lui il gioco di creare una realtà ed una realtà per lui "armoniosa".

Il soggetto abbandona il piacere libidico del fluire ripetitivo ed indistinto per produrre una creazione che è scelta, scelta di corpo se si considera l'autocontrollo del movimento limitante.

L'arte-terapia diventa lo spazio di un "mondo come realizzazione concreta", sostenuta dal percepire e dall'agire che vengono supportati dallo spirito del desiderio, della volontà, della percezione di un Sé che può e che ... si impone.

Da queste considerazioni si comprende come l'arte-terapia non sia un "vitalismo indistinto" o una "animazione estetica", ma una emozione che si coagula in una esperienza che da personale diventa comunicativo-partecipativa, che da intenzione si trasforma in rappresentazione d'oggetto, per partecipare all'acquisizione di immaginario e, quindi, di elaborazione simbolico-razionale.

In questo modo, l'arte-terapia trova i suoi parametri strutturanti nell'eccitazione dell'azione motoria (il corpo che si muove), nella scoperta delle rappresentazioni, nel sorgere di emozioni, nello sviluppare affetti, nel creare momenti simbolico-razionali fatti di analisi, deduzioni e, soprattutto, di memorie prassiche e rappresentative.

L'arte, come creazione, pur prescindendo dalle valutazioni estetiche, diventa creazione che si riattacca a tutta la vita mentale del soggetto, al linguaggio, alla comunicazione, al transfert, all'inconscio e, finalmente, a quella pratica partecipativa che è comprensione, comunione, trasformazione e integrazione.

Nella sua "opera" il bambino non imita, ma riflette se stesso, esprime la sua volontà per la quale impone scelte.

Pura natura, dati immediati, coscienza profonda o mondo delle idee (dice E. Franzini); concetti caratteristici per Bergson; espressioni estetico-esoteriche (per Dewey), ma possiamo anche leggere come "poetica" proprio perché rappresentano l'interazione tra sintesi dell'idea, del sentimento, delle immagini, del suono delle parole e dell'incurvatura della forma.

Questi elementi eterogenei e disparati trovano compiutezza di un loro senso:

- nel lato stilistico formale;
- nel modello "espressivo-contenutistico";
- nell'equilibrio del gioco creativo;

ma anche nella loro unione che è espressione di *superamento di sé*.

H. Delacroix parla di "stato estatico" nel quale si scopre il piacere dell'attività senso-motoria, del ritmo e dell'armonia.

Bachelard, R. Bayer e la G. Brelet vedono il valore di una sensibilità che va verso la pienezza spirituale, che si compie nel "ritmo", tempo docile, tempo dello spirito. Valere dice che l'ispirazione si compie nella creazione, dove si incontrano originalità, spontaneità e produttività.

Vincenzo Altopost riconosce nella creatività artistica il passaggio verso la trascendenza:

- è la scoperta di un senso (intuitivo ed istintivo) che umanizza nella specificità;
- insegna a "saziarsi" di esperienze;
- porta ad accettare le vincite e le perdite;
- insegna a personalizzare;
- induce un dialogo interiore;
- cerca sempre una risposta;
- crea una magia negli accostamenti cromatici;
- libera dalla ragione per creare immaginario;
- trova nella terra il potere del cielo;
- genera una sintesi tra maschile e femminile;
- di libera delle limitazioni, delle contrapposizioni tra potere e non potere, tra vero e falso, tra giusto e ingiusto, tra bello e brutto, tra "jin e jan".

Dal processo, alla forma, all'oggetto.

Da quanto ricordato dei pensieri di illustri teorici, si desume che l'arte terapia può essere intesa come un processo che permette di raggiungere la forma e quindi l'oggetto. In questo modo una applicazione corretta della tecnica permette

ai bambini con problemi dello sviluppo di superare le difficoltà rappresentazionali e di raggiungere l'obiettivo fondamentale della costituzione degli oggetti. Da disegni che hanno un significato paradigmatico possiamo ricostruire questo cammino:

figure

Raggiungere la tappa degli oggetti (oggetti della realtà e oggetti interni) è un passaggio fondamentale per lo sviluppo psico-affettivo perché:

- gli oggetti diventano stabili nel tempo e nelle relazioni spaziali;
- sono oggetti completi e non “parziali” che, proprio per la loro indeterminatezza, vagano nell'inconscio generando ansietà ed angosce;
- l'angoscia è segno caratteristico di “terrore” che è “paura della morte per dissoluzione”;
- la permanenza degli oggetti libera dai movimenti stereotipi che nella ripetizione danno un senso di “permanenza” e di prevedibilità che donano un certo grado di sicurezza e di tranquillità.

Nella teoria dello sviluppo proposta da M. Klein, la scoperta degli oggetti è fondamentale per raggiungere il pensiero simbolico che apre ad una “coscienza simbolica” (superamento delle tappe della concretezza e dell'affettività), che è anche coscienza di Sé, oltre che coscienza del mondo.

Nell'arte-terapia-psicodinamica gli oggetti creati diventano sempre più complessi senza generare angosce, per cui risulta possibile continuare il lavoro verso il raggiungimento di un Sé che può relazionarsi, senza paura di perdersi nel nulla, che può dimostrare i propri desideri ed i propri bisogni che restano nella memoria, aprendo varchi verso la simbolizzazione.

Questo passaggio risulta fondamentale perché il bambino non vive più ansie di colpa, accetta la propria creatività e la propria volontà di distacco: di individuazione.

Da qui sorge la possibilità di riconoscere lo schema corporeo e di “usare” il proprio corpo per crescere.

Nell'esperienza dell'arte-terapia-psicodinamica abbiamo potuto osservare:

- imparare a estrarre la lingua su comando (fondamentale per l'acquisizione dei suoni, delle vocali, delle parole);
- riuscire ad aprire la bocca sino a spalancarla senza provocare conati di vomito;
- accettare di usare la bocca nella relazione, senza timore di “divorare” o di “essere divorato”;
- accettare di fare movimenti che poi possono essere utilizzati per lo sviluppo delle attività motorie sequenziali del Tai-Chi;
- accedere alla psicomotricità complessa per rotolare e rotolarsi insieme agli altri; fare capriole; saltare; spingersi; arrampicarsi; creare immagini di sé nuove e rappresentative.

La scoperta degli oggetti fatta nell'arte-terapia ha portato a conquistare il proprio oggetto-corpo e da qui il proprio sviluppo affettivo nella relazione, nella creatività, nel contenimento delle scariche emotive e della emotività libera e incontrollata.

COMMENTO E CONCLUSIONI

L'esperienza tratta dal lavoro di arte-terapia ha permesso di evidenziare che, con questa applicazione terapeutico-riabilitativa, se condotta da professionisti specializzati, si può che la traccia dell'indagine è sempre un dialogo interculturale e multidisciplinare proprio perché vengono attivati i principi, le frasi e le valenze specifiche dell'educazione, della psicoterapia-relazionale e, soprattutto, della valutazione dei risultati.

Questa si riferisce propriamente a:

- superamento delle valenze libidiche del narcisismo primario;
- scoperta e organizzazione degli oggetti (interni ed esterni);
- contenimento delle scariche emotive e dell'emotività libera;
- acquisizione di valenze affettive:
 - * autoriferite: senso di sé ed autosoddisfazione; scelte personali, ecc.
 - * etero-riferite: rispetto del setting, adeguamento alle regole, creatività, lavoro di gruppo, partecipazione intersoggettiva, scambiabilità, rispetto degli oggetti e delle persone, adeguamento alle scelte del gruppo, ecc.
- sviluppo psico-mentale:
 - * valida memorizzazione;
 - * acquisizione di sequenzialità semplici e complesse, oltre che attuali e procrastinate nel tempo;
 - * capacità di problem-solving;
 - * sviluppo psicomotorio, della coordinazione semplice e complessa;
 - * sviluppo delle capacità creative (senza essere paralizzati dalle tensioni interne);
 - * autoriconoscimento;
 - * sviluppo di nuovi e più validi meccanismi mentali.

Lo sviluppo dell'arte-terapia nei programmi di terapia e di riabilitazione globale ed olistica sta diventando una realtà valida e veramente proficua.

Le applicazioni con bambini autistici, ipercinetici, bloccati nel loro sviluppo dal disagio come reazione a stress e/o ad abusi psichici, ha confermato come sia possibile ottenere la fusione intima dell'esistenza individuale e di quella collettiva e, concretamente:

- recupero delle funzioni immaginarie;
- sviluppo dell'applicazione e della partecipazione;
- scoperta dell'oggetto;
- oggetto da salvare nella memoria per ulteriori applicazioni;
- rappresentazione idealizzata e sacralizzata della natura di sé, degli altri e delle cose.

Con tutto questo l'interpretazione si oppone (come dice Guyau) alla teoria del gioco per salvare il lato "serio" e "vitale" dell'arte-terapia e della "grande arte".

Superare l'esperienza di creazione solitaria per stabilire una "comunione di affettiva solidarietà" significa anche passare al di là della ricerca libidica di un edonismo individualistico e cercare la concretizzazione di un processo di pensiero affettivo, cognitivo e razionale.

In questo modo il recupero globale assume valenze precise e concrete proprio perché si organizza come perfezionamento fisico (percettivo ed espressivo), emotivo-affettivo (destinarsi un modello relazionale e sociale del pensiero, della volontà e del desiderio) ed una struttura mentale simbolico-razionale (memoria,

rappresentazione condivisa, partecipazione finalistica, comprensione dei ruoli e sviluppo dei concetti di problem solving).

BIBLIOGRAFIA

- Delacroix H.: *Psychologie de l'art*. Paris, Alcan, 1927.
- Delacroix H.: *L'invention et le génie*. Paris, Alcan, 1939.
- Brelet G.: *Le temp musical*. Paris, P.U.F., 1942, 2 vol.
- Franzini E.: *Il significato del tempo in Husserl e Bergson*. In E. Branzini - R. Ruschi: *Il tempo dell'intuizione estetica*. Milano, Unicopli, 1982.
- Bayer R.: *Histoire de l'esthétique*.